

Crocifisso nelle scuole Sì al ricorso dell'Italia

La Corte europea rivedrà la sentenza che lo proibiva

BRUXELLES — Passa la richiesta del governo italiano di riesaminare la sentenza europea che considera l'esposizione del crocifisso nelle scuole come una violazione dei diritti fondamentali dei cittadini all'istruzione e alla libertà di pensiero, coscienza e religione. La Corte europea dei diritti dell'uomo di Strasburgo, che nel novembre scorso aveva emesso il primo verdetto, ha deciso di rinviare il procedimento all'esame della Grande Camera, il massimo organismo giudicante composto da 17 giudici, destinato a emettere il giudizio definitivo in genere entro alcuni mesi. Il ricorso italiano è stato esaminato e considerato accettabile da un collegio di cinque membri.

Questo passaggio riapre una vicenda che aveva creato forti polemiche sull'esigenza, avanzata dalla cittadina di origine finlandese Soile Lautsi Albertin, di garantire ai propri figli in una scuola di Abano Terme la parità di trattamento sulle convinzioni religiose e la laicità delle istituzioni pubbliche. Il Vaticano era insorto con dure proteste. Ma anche i

principali partiti italiani si erano schierati in modo bipartisan a difesa del crocifisso nelle scuole per il particolare significato attribuito a questo simbolo nella società e nella cultura italiana. Anche ieri l'apprezzamento per la decisione della Corte dei diritti dell'uomo di Strasburgo, che è espressione dei 47 Paesi aderenti al Consiglio d'Europa (ed è quindi esterna all'Unione europea a 27 membri), è arrivato da esponenti dei principali partiti nazionali della maggioranza e dell'opposizione.

In prima fila si sono esposti vari ministri del governo di Silvio Berlusconi e le autorità ecclesiastiche. La Conferenza episcopale italiana (Cei) ha parlato di «passo avanti nella giusta direzione». La Lautsi, promotrice dell'azione a Strasburgo, ha sottolineato che l'ammissibilità del ricorso non cambia nulla del primo pronunciamento e che bisogna aspettare il giudizio della Grande Camera.

«E' con soddisfazione che constato che sono stati accolti i numerosi e articolati motivi di appello che l'Italia aveva

presentato alla Corte», ha dichiarato il ministro degli Esteri Franco Frattini. «Il rispetto della nostra tradizione religiosa e del nostro patrimonio culturale è stato al centro della decisione della Corte europea dei diritti dell'uomo», ha affermato il ministro della Giustizia Angelino Alfano. «La scuola, nel rispetto di tutte le altre religioni, deve valorizzare la specificità dei principi cattolici», ha commentato il ministro dell'Istruzione Mariastella Gelmini. «La laicità nelle istituzioni non può certo significare espellere a forza i simboli universali come il crocifisso», è l'opinione del presidente della Camera Gianfranco Fini. «L'accoglienza del ricorso presentato dal governo italiano dimostra come attorno al crocifisso si sia creato un consenso ben più ampio di quello che si sarebbe immaginato», ha sostenuto il portavoce dei vescovi della Cei monsignor Domenico Pompili. Maria Pia Garavaglia del Pd ha parlato di «atto di buon senso» e il suo collega di partito Enrico Farinone ha sottolineato come il «pronunciamento positivo tiene conto

della sensibilità di una parte consistente degli europei».

La Lautsi si è detta soddisfatta per aver generato una così ampia discussione. La sua battaglia era iniziata nel 2001 quando, per conto dei suoi figli (allora di 13 e 12 anni), chiese alla loro scuola ad Abano Terme la rimozione del crocifisso invocando l'applicazione di una sentenza della Cassazione contraria alla presenza di simboli religiosi nei seggi elettorali. Il ministero della Pubblica Istruzione, il tribunale amministrativo Tar e il Consiglio di Stato avevano respinto la richiesta. La Lautsi si rivolse allora alla Corte di Strasburgo, che controlla l'applicazione della Convenzione internazionale sui diritti fondamentali dei cittadini. E nel novembre scorso gli eurogiudici considerarono l'esposizione del crocifisso nelle scuole una violazione dei diritti fondamentali all'istruzione e alla libertà di pensiero, coscienza e religione. In Italia e in Vaticano esplosero le polemiche. Il governo di Roma presentò il ricorso, ora considerato ammissibile.

Ivo Caizzi

«È discriminazione La nostra vittoria resta»

» La famiglia Albertin



PADOVA — La crociata contro il crocifisso della cittadina italiana, di origine finlandese, Soile Lautsi, di Abano Terme, in provincia di Padova, moglie dell'italiano Massimo Albertin (nella foto di spalle, «per paura di rappresaglie») parte otto anni fa, provocata dal disagio che sarebbe stato vissuto dai suoi due figli quando, alla scuola statale, hanno fatto la loro

conoscenza con il simbolo religioso. Ora la decisione della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo di rinviare la «sentenza definitiva», l'ha colta di sorpresa. Dice che c'è rimasta male. Anche se non perde la speranza di poter vincere. «Che dire? Povera Italia», commenta la mamma, sfogando al sua amarezza al *Corriere Veneto*. «Mi dispiace per questo Paese». Poi aggiunge: «La nostra vittoria resta: la Corte di Strasburgo ha parlato di discriminazione, ha riconosciuto le nostre difficoltà, l'ha ammesso, anche se ora tutto sarà ridiscusso». Non è preoccupata per i suoi figli, il problema, fa capire adesso, è soltanto di principio. «I figli ormai sono grandi e sinceramente mi auguro che cambino Paese il prima possibile. Anch'io, non appena mio marito sarà in pensione, penserò di andarmene via, in una nazione che non ci discrimina così tanto».